Omelia di Don Willy

18.06.2023 – Nella chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano

"Non parole, ma fatti!"

Domenica XI t.o.

«**Figliuoli non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e la verità**» (*Prima lettera di Giovanni 3, 18-20).*

Non le parole, ma i fatti sono il modo con cui concediamo la nostra fiducia agli altri. È nella natura dell'uomo fidarsi di testimoni che praticano ciò che dicono. Le ideologie, cioè gli schemi sociali e politici elaborati astrattamente sopra la testa delle persone concrete, hanno rovinato l'umanità. Il secolo scorso si è costituito su ideologie sociali, culturali e politiche che hanno procurato due guerre mondiali.

Questo vale anche nell'organizzazione di una azienda, nella progettazione della pastorale in una parrocchia: senza un minimo di concertazione, di dialogo, di assunzione di una comune responsabilità, senza dare le ragioni di una decisone affinché sia compresa e accettata si procede con il freno a mano tirato.

Dio, che conosce il cuore della sua creatura, invece pratica gesti di cura, di attenzione, persino di tenerezza. Nel libro dell'Esodo parla del Signore durante la lunga schiavitù del popolo d'Israele. Nell'ostile terra di Egitto, Dio parla e dice: «Voi stessi avete visto ciò che cosa io ho fatto all'Egitto e come vi ho sollevato su ali di aquila e vi ho fatto venire fino a Me».

Ecco un Dio che fa compagnia all'uomo sua creatura, in un momento doloroso e faticoso della sua storia. Il cuore del padre è lo stesso cuore di suo figlio, il Cristo.

La pagina del Vangelo è la dimostrazione di questo fare tenero e compassionevole di Gesù.

Leggiamo: «**Gesù, vedendo le folle, ne sente compassione, perché erano come pecore senza un pastore**».

Molto interessante è guardare e capire il motivo di questa stanchezza delle pecore. Erano pecore di cui nessuno si prende cura, che non sanno dove andare.

Un popolo può essere stanco perché qualcuno, che gli sta sopra, impone, non ascolta, oltrepassa i limiti del suo compito. Ma un popolo può essere stanco anche

perché non c'è nessuno che lo guida, che se ne prende cura, che lo conduca con mano rassicurante. Senza una autorità, che abbia il carattere della paternità autorevole e tenera insieme, il popolo si smarrisce e si disperde ed è alla mercé dei lupi più famelici.

Gesù invece è tenerezza e misericordia che non significa affatto arrendevolezza o soggiacere ai capricci del momento.

Come è difficile essere padri e madri! Come è arduo essere famiglia, dove ciascuno compie con dedizione e determinazione il proprio stato di vita e il proprio compito.

Dove il padre è la sintesi di un dialogo ininterrotto tra i membri della sua casa. Dove il padre ascolta, corregge, dialoga, offrendo le motivazioni delle sue prese di posizione e poi esercita con determinazione il suo compito di condurre la famiglia. Dove la madre è la dimensione tenera e paziente, perché la decisione presa possa essere compresa e accolta nel suo significato vitale senza inutili ribellioni.

Mi piace molto leggere come Mamma Margherita, la madre di un grande Santo educatore come don Bosco, ha educato questo suo figlio che ha imparato da lei, quasi analfabeta, la saggezza dell'educare.

Qualche spunto:

- Decisione e coraggio sono i primi ingredienti per riuscire
- In famiglia tutti devono dare una mano e imparare la virtù del servizio
- Il temperamento si deve dominare e non dire: "sono fatto così!"
- I litigi e le incomprensioni tra fratelli non si risolvono con i predicozzi, ma aiutare a capire le ragioni dell'altro.
- La gioia e la serenità sono il sale della vita
- Parlare, dialogare, raccontare sono momenti vitali della vita familiare
- La coscienza morale è una guida fondamentale. Qualche volta occorre dire: si deve fare così!
- Dio s'impara in famiglia, soprattutto dai genitori, che attingano la forza e la saggezza dal sacramento del loro matrimonio.

BUON CAMMINO!